

## IL CASO MILANO

## Così l'Egitto truffa le donne italiane che amano un islamico

Chiamate a trascrivere l'atto di matrimonio, molte spose concludono senza saperlo un contratto basato sulla sharia

Marcello Foa

Entri in un consolato stranieri e pensi «Mi posso fidare». Ma se ti trovi in quello egiziano di Milano, sei un'italiana e intendi trascrivere un atto di matrimonio contratto, nel tuo Paese, con un cittadino egiziano, non è detto che i tuoi diritti vengano tutelati. Anzi, nove volte su dieci finirai per firmare un documento che non sai decifrare, perché scritto in arabo, ma che non corrisponde a quello che tu credi. E se un giorno cercherai di divorziare capirai la portata dell'errore che, a tua insaputa, sei stata indotta a commettere.

Già, perché quel documento non è una trascrizione legale, che non è nemmeno contemplata dalla legislazione del Cairo, ma un nuovo atto di matrimonio, secondo il diritto egiziano, ovvero secondo la legge islamica, che, come noto, non riconosce la parità religiosa. Se un musulma-

**TRAPPOLA** Per l'islam, nelle nozze con un musulmano la cristiana perde i diritti sui figli

no sposa una cristiana o un'ebrea, la moglie perde ogni diritto nei confronti dei figli e, in caso di morte del congiunto, non riceve l'eredità.

Purtroppo le ragazze italiane vittime inconsapevoli di questo raggirio sono decine ogni anno. Il film è più o meno lo stesso. Si innamorano, si sposano in un Comune italiano. Tutto fila bene. Poi, un giorno, il marito egiziano chiede alla moglie di fare un giro fino a via Porpora, al consolato, per una formalità; ovvero per firmare le pratiche affinché la loro unione sia registrata anche al Cairo. La donna non sospetta nulla. Che male c'è? Si chiede. E accetta.

La legge internazionale impone l'obbligo della traduzione di qualunque documento qualora non si conosca la lingua; ma quando arriverà alla sede diplomatica nessuno le

ricorderà questo diritto. Non solo. Quasi sempre troverà un funzionario che parla solo l'arabo. Non le verrà presentato nessun testo in italiano e di solito sarà lo stesso marito a provvedere a una parziale, rassicurante traduzione. Nessuno, insomma, la avvertirà che quello è in realtà un vero e proprio contratto di nozze islamico.

Se il matrimonio dura, tutto bene; ma se va male l'uomo potrà prendere i figli, por-

tarli in Egitto e affidarli alla nonna o a una zia allo scopo di provvedere a una sana educazione musulmana. E i tentativi della moglie italiana di riportarli in Italia o, talvolta, solo di vederli risulteranno vani: in quanto non musulmana il governo del Cairo non le riconoscerà alcun diritto. Di fatto, non esiste.

Uno scandalo che non sarebbe possibile se le autorità diplomatiche rispettassero le procedure internazionali

le leggi italiane. Come dovrebbe essere normale, tra Paesi amici e alleati. E invece la sede di via Porpora da anni assume i dipendenti locali in nero, come denunciato dal *Giornale* prima di Natale. E in occasione della sanatoria di colf e badanti, lo stesso consolato si è dimenticato di avvertire le nostre autorità che le donne egiziane non avrebbero potuto beneficiarne, in quanto una legge, varata per impedire gli abusi a cui molte ragazze sono state sottoposte nelle case degli emiri del Golfo, vieta l'emigrazione delle collaboratrici domestiche.

Dettagli. A Milano loro possono far di tutto, anche far sposare le italiane con l'inganno. Tanto poi ci pensa il ministro degli Esteri egiziano a rimettere a posto le cose, denunciando il razzismo e la prevaricazione. Del nostro governo, naturalmente.

<http://blog.ilgiornale.it/foa>

## La testimonianza

### Dalla gioia all'inferno «Mio marito mi picchiava e diceva: ora comando io»

Paola ha 30 anni, ma ne dimostra meno. Ha il volto pulito della brava ragazza, indossa un giubbotto alla moda. Come tante sue coetanee. Ma basta rimanere con lei pochi secondi per cogliere nel suo sguardo un'inquietudine, anomala e profonda. La incontro per strada a Milano, dove vive. Si gira, osserva i volti dei passanti, poi cammina con passo rapido. Entriamo in un bar e chiede di sedersi in fondo, con le spalle alla parete in un punto che le permetta di osservare chi entra nel locale. Paola ha paura, molta paura da quando è sposata con un egiziano.

«L'ho conosciuto durante una vacanza in Egitto e me ne sono innamorata perdutamente. Mohammed era gentile, dolce, romantico: mi sembrava l'uomo ideale» racconta e sul suo volto si apre un sorriso. «Lo invitai in Italia e tutto filava a perfezione. Potevo vestirmi come volevo, fumare, bere vino. La nostra era una storia meravigliosa: io da cristiana rispetavo il suo essere musulmano, lui da islamico rispettava la mia identità di cattolica e occidentale».

Due anni di fidanzamento, poi decise di sposarsi in Egitto, nel suo Paese natale, un villaggio di contadi-

ni non lontano dal Cairo. «Gli ho detto sì alle sei di sera, ma alle sette eragì un altro uomo», afferma Paola. «La sua cortesia era svanita, il suo sguardo non era più dolce, ma arrogante. La sera successiva dovevamo andare alla festa di un cugino e la gonna appena sopra il ginocchio. Mohammed mi disse di no. Io pensavo che scherzasse, ma lui imperterritamente affermò che da quel momento avrei dovuto chiedere il suo consenso sull'abbigliamento».

**RACCONTO Paola ha paura dell'egiziano che ha sposato: «Gli ho detto il "sì" alle 18. Alle 19 era un altro uomo»**

Avrei dovuto capire subito, ma ero troppo innamorata, pensai che fosse solo un po' possessivo e lasciai correre».

Paola si agita, incrocia le mani e stringe le dita. I suoi polpastrelli si arrossano. Mi supplica di non rivelare il suo cognome, né altri dettagli che possano permettere a chi la conosce di identificarla. La rassicuro,

si calma e continua a parlare. «Tornammo in Italia io lavoravo, lui rimaneva in casa. Dormiva, pregava, andava a spasso. Quando tornavo dall'ufficio, Mohammed cominciò a trattarmi male. Impartiva ordini e non accettava obiezioni. Non appena tentavo di discutere, mi strattava per il braccio, mi spingeva, mi afferrava per la mascella stringendola e, guardandomi dritto negli occhi, affermava: «Sei mia moglie e devi fare quel che dico io!»».

Dopo appena un mese, Paola scappò dai genitori e chiese il divorzio, ma lui non ne voleva sapere. Lei scoprì che il diritto matrimoniale non era uguale a quello italiano, come lui le aveva assicurato, ma islamico e che nell'atto di nozze aveva dichiarato di averle dato una dote di ben 5 euro.

Paola si rivolse a un avvocato, Mohammed si infuriò e iniziò a tormentarla. «Aveva copiato i numeri dal mio telefonino. Chiamava tutti i miei conoscenti per sapere dove ero, cosa facevo. Mi aspettava all'uscita dal lavoro, sotto casa. Potevo uscire solo se accompagnata da un uomo. Sul cellulare arrivavano minacce di morte a me e alla mia famiglia. Iniziò ad avere attacchi d'ansia, a non dormire più di notte».

Una sera era così angosciata che mi si bloccarono i muscoli degli arti e rimasi irrigidita sul letto».

La persecuzione cessò quando Mohammed nel luglio del 2009 tornò in Egitto in vista del Ramadan. Poi un giorno la chiamò con voce dolce e suadente, come un tempo:

**DUE FACCE** «In Italia potevo fumare, bere e vestire come volevo. Poi mi ha portato da lui: in prigione»

«Se vieni qui, ti concedo il divorzio», le disse. Paola partì, accompagnata dalla sorella e da due amici. E conobbe l'inferno. Lui la portò e casa e la riempì di botte. Pugni, schiaffi, le strappò i capelli, la prese a calci, facendola anche rotolare giù dalle scale. Quasi ogni sera. «Perché mia moglie non mi ascolta», ripeteva ai familiari. Quando iniziò il Ramadan, la portò in un negozio e la obbligò a indossare la tunica e il velo».

«Ho pensato: è finita, rimarrò qui per sempre», ricorda Paola. Ma Mohammed voleva tornare in Italia e aveva bisogno di sua moglie per rinnovare il permesso di soggiorno.

Le permise di partire in pieno Ramadan, ovviamente senza divorzio. Appena tornata a Milano si affidò a un avvocato che avviò le pratiche in questura per ottenere la revoca del visto e del permesso di soggiorno, ma quando Mohammed atterrò a Malpensa passò regolarmente il controllo doganale.

Gli occhi di Paola si arrossano. Inizia a singhiozzare. «Le minacce divennero insistenti. Da allora mi sono rivolta in procura ai carabinieri, chiedendo protezione ho mostrato le prove. Tutti mi hanno detto: finché lui non le fa niente, noi non possiamo intervenire. Dunque devo morire o farmi spaccare un braccio per ottenere aiuto dalla polizia del mio Stato?».

Quando Mohammed viene a sapere delle denunce diventa ancora più pressante. Paola ha cambiato casa e lavoro, ma lui l'ha rintracciata. E per due volte lei si è trovata l'auto rigata. «Mi fa seguire persino dai suoi amici». Paola non si trattiene più. Piange. «La mia vita è rovinata», mormora; poi, tra le lacrime, implora: «Che nessuna ragazza commetta il mio errore! La prego lo scriva. Almeno il mio dramma sarà servito a qualcosa».

MF



TRISTE FINALE Per molte donne italiane che hanno sposato un egiziano

## GEERT WILDERS / IL LEADER DELL'ULTRA DESTRA OLANDESE

### «Io, finito sotto processo per aver criticato chi ci odia»

Maria Cristina Giongo

**Den Haag (Olanda)** Ha trasformato il suo Partito della Libertà nella seconda formazione politica in Olanda dopo i cristiano-democratici e ora Geert Wilders è protagonista di una nuova battaglia dopo che si è visto respingere dal tribunale di Amsterdam la domanda di revoca del processo, nel quale è sotto accusa per incitazione all'odio e discriminazione per le sue dichiarazioni contro i musulmani. Lo abbiamo raggiunto a Den Haag dove ha parlato in esclusiva al *Giornale*.

**Onorevole Wilders, ha lasciato l'aula furente...**

«Sono molto amareggiato. Essere messo sotto processo per aver espresso le proprie idee e portato avanti i pro-

pri ideali non può che ferire un uomo nel profondo del suo animo. Anche se si tratta di un processo formale».

**Di un processo formale e anche politico? O di un processo contro la discriminazione?**

«Formale e politico. Il mio partito sta raccogliendo sempre più consensi e ha trionfato alle elezioni europee: per cui ora mi combattono non più in Parlamento, con un dibattito democratico, ma in tribunale. Devo vincere questa causa e credo che la vincerò per dimostrare che non si può tappere la bocca a chi si batte per la libertà di espressione. Ripeto le parole incise sulla tomba di Pim Fortuyn, il politico olandese anti-islam assassinato brutalmente, sepolto in Italia: Loquendi Libertatum Custodiamus. Custodia-

mo la libertà. Un tesoro impagabile. Io l'ho persa 4 anni fa quando cominciai a dire cose che non facevano comodo a qualcuno».

**Da chi sono partite le denunce nei suoi confronti?**

«Da circa 200 persone, la maggior parte provenienti da associazioni marocchine e musulmane. Ci sono anche alcuni olandesi, fra cui due avvocati».

**In tutto questo tempo le sue idee sono rimaste immutate?**

«Non sono cambiato per niente. Non mi faccio mettere un cerotto sulla bocca. Soprattutto perché adesso c'è ancora più gente che crede in me, anche all'estero».

**La accusano di discriminazione, odio, aggressione nei confronti di**



**BUONISMI**

**L'Olanda ormai è tollerante soltanto con gli intolleranti**

**una cultura, di un popolo, di una religione.**

«Di nuovo il termine discriminazione. Qui sta l'errore fondamentale: io non discrimino nessuno. Io non semino odio. Combatto contro chi ci odia e ci considera "eretici maledetti". Contro chi ammazza, terrorizza, schiavizza. Ci sono musulmani moderati ma non c'è un islam moderato».

**Ha paura di rappresaglie?**

«Le atroci minacce che ricevo sono reali. La paura rimane. Ma oramai sono abituato a convivere. Criticare l'islam è diventato pericoloso. Nel mio caso si è addirittura trasformato in un atto penale».

**Questo processo dimostra che l'Olanda non è così tollerante come si pensa?**

«In effetti la tollerante Olanda si sta rivelando permissiva solo nei confronti di chi usa il mezzo della sopraffazione per imporsi. E la spada per diffondere la sua religione. Il mio tanto aborrito documentario, *Fitna*, è stato proibito dal nostro governo (sempre meno cristiano-democratico), ma anche dai politici europei parlamentari europei».

**Che pensa della mobilitazione promossa da alcuni italiani a suo sostegno, alla vigilia del processo contro di lei?**

«Li ringrazio tanto. Soprattutto gli amici dell'Associazione "Una via per Oriana Fallaci". La Fallaci è stata, e rimarrà sempre, uno dei miei eroi».

[www.mariacristinagiongo.nl](http://www.mariacristinagiongo.nl)